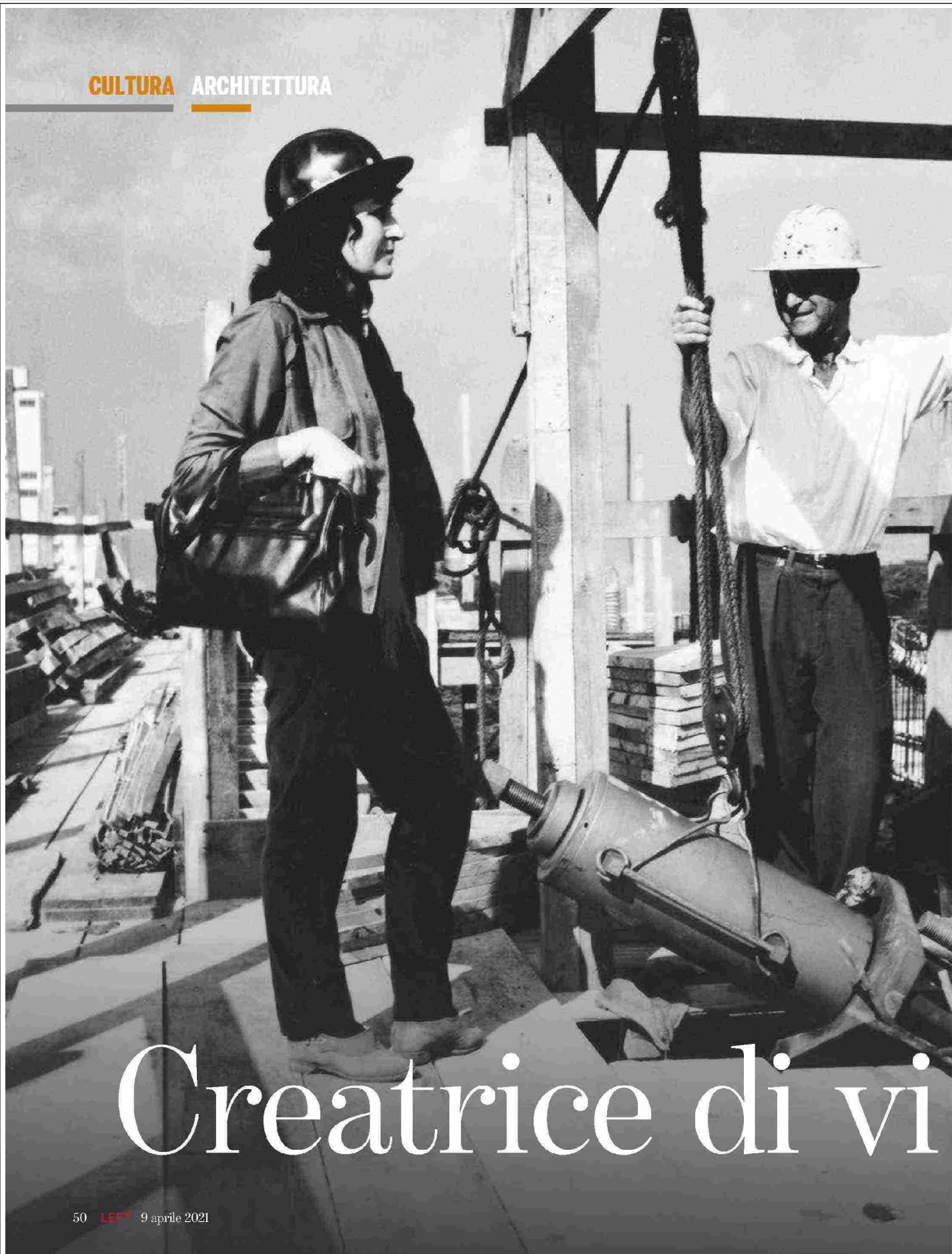
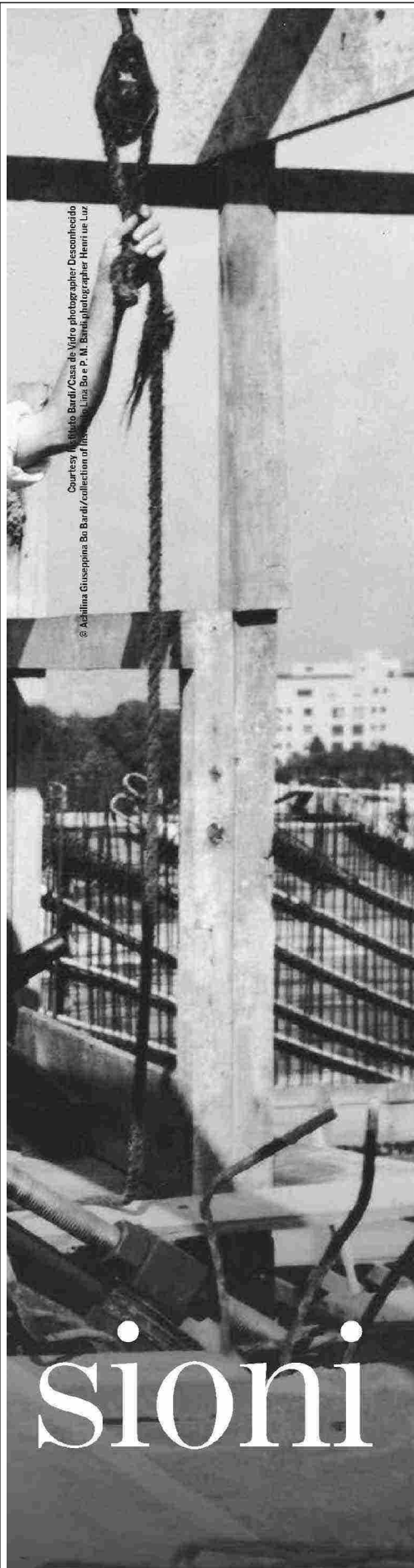


CULTURA ARCHITETTURA



Creatrice di vi



Courtesy: Hashim Sarkis/Casa de Vetro photographer Descomunicado
 © Adriana Giuseppina Bo Bardi/Collection of the Casa de Vetro, Lina Bo Bardi, photographer Henri Luc Luz

Nella seconda metà del '900 Lina Bo Bardi è stata protagonista in Brasile di una ricerca artistica e d'impegno civile in architettura. Ne ripercorriamo la vita e l'attività attraverso gli scritti e le opere. Per riscoprire una grande donna architetto cui va il Leone d'oro alla memoria della Biennale di Venezia

di Corrado Landi e Fiammetta Nante

Il 22 maggio, giorno dell'inaugurazione della Biennale di Architettura di Venezia 2021, il cui tema portante è il vivere insieme, vedremo attribuire a Lina Bo Bardi il Leone d'oro speciale alla memoria. Tra le motivazioni con cui il curatore della mostra Hashim Sarkis lo ha proposto ci piace qui menzionare innanzitutto quello di creatrice di visioni collettive, ma nel documento di presentazione lui ha raccontato Bo Bardi con una bellissima sintesi di cui riportiamo alcuni brani: «Se esiste un architetto che meglio di ogni altro rappresenta il tema della Biennale Architettura 2021 questa è Lina Bo Bardi. La sua carriera di progettista, *editor*, curatrice e attivista ci ricorda il ruolo dell'architetto come coordinatore (*convener*) nonché, aspetto importante, come creatore di visioni collettive. Lina Bo Bardi incarna inoltre la tenacia dell'architetto in tempi difficili, sia-



sioni collettive

CULTURA ARCHITETTURA

Su *Domus* nel 1940 c'è l'idea di finestra: «Larghi occhi nei muri lasciano vedere a intervalli i grigi ulivi, la roccia arida, il mare azzurrissimo»

Leone d'oro a Venezia

Il premio speciale alla memoria del a 17esima mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia sarà attribuito a Lina Bo Bardi durante la cerimonia di inaugurazione il 22 maggio. Il riconoscimento, proposto dal curatore Hashim Sarkis, va ad una figura che ben rappresenta il tema dell'edizione 2021: *How will we live together*. Achillina Bo, detta Lina (1914-1992) si laurea in architettura nel 1939 e va a Milano dove conosce Gio Ponti. Nel 1944 è co-direttore di *Domus* con Carlo Pagani. Nel 1947 con il marito Pietro Maria Bardi si trasferisce in Brasile e dove avrà modo di realizzare la sua originale ricerca. www.labiennale.org



no essi caratterizzati da guerre, conflitti politici o immigrazione, e la sua capacità di conservare creatività, generosità e ottimismo in ogni circostanza... Il Leone d'oro speciale alla memoria a Lina Bo Bardi rappresenta il riconoscimento, dovuto ormai da tempo, di una prestigiosa carriera sviluppata tra Italia e Brasile e di un contributo volto a riconsiderare il ruolo dell'architetto come facilitatore della socialità. Rappresenta infine il tributo a una donna che rappresenta semplicemente l'architetto nella sua migliore accezione».

Il nostro primo incontro con Lina Bo Bardi risale al 1994 quando a Firenze, durante la presentazione del catalogo che accompagnava nei suoi viaggi internazionali la mostra *Il coraggio delle immagini, progetti realizzati da un gruppo di architetti italiani su idee e disegni di Massimo Fagioli* lo storico dell'architettura Vittorio Savi colse alcune suggestive analogie tra questi lavori in mostra e l'esposizione dei lavori di Lina, entrambe si erano appena concluse a Barcellona: l'architettura come poesia nell'intreccio tra linea retta e linea curva, la poesia di una spiaggia creata nei fabbricati industriali e nelle periferie degradate, la poesia nelle finestre tutte diverse, colorate, strane. (*El conatge de las imágenes* 8-29 aprile 1994 e *Lina Bo Bardi* maggio - giugno 1994. Barcellona, Col·legi d'Arquitectes de Cata-

lunya). Da qui è sorta una forte simpatia che ha visto nel tempo crescere la nostra curiosità per alcuni aspetti della sua vita e delle sue opere che al richiamo di Sarkis ci spinge oggi a tentare a nostra volta di indagare. Finestre come occhi: «Larghi occhi nei muri lasciano vedere ad intervalli i grigi ulivi, la roccia arida, il mare azzurrissimo». È la descrizione della «Casa sul mare di Sicilia» che si legge su *Domus* 152 dell'agosto 1940, numero interamente dedicato alla casa al mare. Il tema delle finestre come occhi accompagnerà Lina nel suo viaggio in Brasile dove rimarrà tutta la vita, i suoi occhi curiosi, avidi di sapere resteranno aperti sempre sul presente. Anche quando guarderà agli stilemi delle costruzioni dei nativi amazzonici per realizzarne la presenza nelle sue opere lei ci parlerà di «presente storico». Ci interessa questo precedente perché tantissimo è stato scritto negli ultimi anni, in occasione di mostre e anniversari, sulla sua storia e sul suo percorso artistico e professionale e scorrendo questi testi non si può non accorgersi che quello che colpisce e talvolta sconcerta gli autori è il momento, perché di momento si tratta, in cui nel 1946 lascia la sua vita precedente ed insieme al marito, il gallerista Pietro Maria Bardi, amato e sposato improvvisamente, si trasferisce in Brasile. Ha lasciato tutto: il compagno architetto Carlo Pa-

Courtesy Instituto Bardi/Casa da Vidro Photographer Leonardo Finotti - © Achillina Guespina Bo Bardi/Collection Of Instituto Lina Bo e P. M. Bardi Photographer Romulo Faldini



gani con cui aveva condiviso gli ideali politici, la Resistenza e il lavoro sulle riviste più prestigiose del tempo, l'Italia uscita da una guerra che aveva vissuto sulla pelle e di cui aveva percorso in lungo e in largo nel '45 le macerie e la disperazione con il proposito di contribuire alla ricostruzione.

Lei ha scritto un diario, lo chiama *Curriculum letterario*. Lo abbiamo letto sul quaderno del Centro archivi del Maxxi a lei dedicato. Ci racconta molto di sé, con poche frasi decise: «Ci siamo innamorati ci siamo sposati». «Mi sono sentita felice. A Rio non c'erano macerie». «A quel tempo, nell'immediato dopoguerra è stato come un faro di luce che risplendeva in un campo di morte». «Mi sono naturalizzata brasiliana. Quando si nasce non si sceglie niente, si nasce per caso».

«Il Brasile è la mia "Patria di scelta"». E prima: «Fra bombe e mitragliate ho fatto il punto della situazione: l'importante era sopravvivere, preferibilmente incolume, ma come? Ho sentito che l'unica via era quella dell'oggettività e della razionalità, una via terribilmente difficile». Di Carlo Pagani non parla mai. Di quel periodo sarà lui a parlarne con l'intenzione di "fare chiarezza" sulla parte che ciascuno dei due ha avuto negli anni del loro lavoro comune...

Pietro Maria Bardi è una figura dai contorni sfug-

genti: senza alcun titolo di studio, mercante d'arte antiquario e gallerista delle Avanguardie, ha costruito da sé la sua carriera frequentando circoli culturali fascisti. Ha moglie e due figlie. Quando si troverà a scrivere criticamente dell'architetto Piacentini mettendo in discussione l'estetica fascista e darà spazio nelle sue pubblicazioni ad intellettuali ebrei il regime comincerà ad osteggiarlo, fino ad espellerlo dal partito. A Roma dopo la guerra, è sua creazione il prestigioso Studio d'arte Palma che tra le attività promuove la diffusione dell'arte italiana in Sud America oltre che scambi mercantili e imprenditoriali veri e propri. Quando alla fine del '45 Lina inizia la sua collaborazione con lo studio il grande progetto di scambi con il Brasile è già in costruzione.

«Matrimonio con P. M. Bardi che ammiravo da quando ero un soldo di cacio ai tempi del liceo artistico di Roma. Pietro era importante, moderno, promuoveva l'arte, era il maggior giornalista italiano». Per lei un mito.

Lina Bo dunque arriva in Brasile: cosa ha portato con sé? La «via terribilmente difficile» pensiamo che non sia riuscita a percorrerla fino in fondo: durante tutto il primo periodo brasiliano modernista, razionalista, geometrico, sotto sotto lavora la sua fantasia,

Da sinistra
Casa de Vidro,
San Paolo

Solarium del Sesc
Pompéia, San Paolo

In apertura,
Lina Bo Bardi durante
la costruzione del
Masp, Museo d'Arte di
San Paolo

Lina Bo Bardi
Capiras, Capiaus,
mostra *Pau a Pique,*
Puntia in feltro e
tempera su carta offset,
San Paolo, 1984.

CULTURA ARCHITETTURA

Gilberto Gil dette l'incarico a Lina Bo Bardi e all'etnologo Pierre Verger di progettare due musei sulla storia della schiavitù



permangono i suoi occhi curiosi. «In questo mondo meraviglioso bisogna innanzitutto saper vedere per poter scegliere». Questo fiume carsico tornerà alla luce quando dopo più di dieci anni e a seguito di una crisi matrimoniale accetterà l'invito a recarsi a San Salvador per una cattedra all'Università e per l'incarico di sovrintendente ai lavori del Museo di arte moderna di Bahia. «La geometria e la non-geometria fanno parte della vita», scrive su *L'architettura, cronache e storia*, n.226, dell'agosto 1974.

Questo è il periodo fecondo in cui lei riprende e porta avanti quello che sentiva e di cui anche scriveva e disegnava negli anni italiani. Partecipa attivamente per i sette anni della sua permanenza a San Salvador, con Pierre Verger, etnologo, fotografo, cultore delle religioni etniche dell'Africa occidentale, al gruppo Avanguardia de Bahia approfondendo le radici africane nella cultura di San Salvador, città dei discendenti dagli schiavi del Benin. Studio che si concretizza in tutta una serie di progetti e mostre sulla cultura afrobrasiliiana a testimonianza di un eccellente costruttivo lavoro di politica sociale. Il prestigio ottenuto porterà anni dopo il grande musicista Gilberto Gil, qui in veste di committente, a conferire ad entrambi l'incarico di progettazione per i due musei dedicati alla storia della schiavitù: la Casa do Benin, casa della cultura africana in Brasile, e la Maison du Brésil suo corrispettivo nel Benin. Pensati e progettati insieme a Verger questi due edifici testimoniano la ritrovata linea poetica di Lina, prodotto di una ricerca sulle origini che forse travalica

il mondo della antropologia e che ci piacerebbe collocare in una ricerca personale che approda alla realizzazione di una propria identità di artista. Sulla stessa linea poniamo il Restaurante do Coaty sulla salita della Misericordia, edificio stranissimo tutto composto di muri curvi che un particolare uso del cemento disegna in sottili linee verticali, le cui finestre sono di nuovo occhi e le porte paiono evocare l'uscita dalla caverna.

Con questo sguardo profondo affronterà nel 1977, una volta tornata a San Paulo, il recupero della fabbrica Maurer, commissionato da un ente sociale e destinato ad attività culturali e ricreative. Il suo capolavoro, sintesi mirabile di tutta la sua vita e del suo pensiero: il Sesc (Serviço social do comércio) è la casa di tutti dedicata al tempo libero, progettata per dare una nuova vita ed una nuova immagine di opposizione al degrado circostante. Contestualmente alla bellezza dell'insieme ci interessano anche qui le finestre rosse, che, ciascuna diversa, si moltiplicano per tutta la facciata.

Nel Restaurante do Coaty a San Salvador o nella profonda ristrutturazione del centro Sesc Pompéia a San Paulo, sfidando istintivamente la logica del rapporto usuale con aria e luce, Lina ridefinisce un elemento costruttivo praticamente immodificabile come è la finestra; riesce a dargli una forma inconsueta che supera la forma giudiziosa di un rapporto tra interno ed esterno consapevole e razionale che allude ad un necessario rapporto sociale ordinato tra individui. Propone invece una visione irrazionale, artistica che con coraggio viene proposta anche nell'ovvio del vivere quotidiano.



Courtesy © Zeuler Lima

Un guardare diverso.

Ridisegnare un elemento costruttivo è una sfida molto alta perché non si ferma ad un livello formale, decorativo o di composizione di volumi, ma va all'essenza dell'architettura, alla definizione degli elementi con cui viene costruita che incorporano il modo in cui usiamo e pensiamo lo spazio, come agiamo il comportamento in questo spazio. E per Lina lo spazio è sempre pensato per la persona, è la persona la protagonista del suo fare architettura: questa nuova immagine di finestra viene proposta senza che questo disordine e questa irregolarità diventino il cedimento di un'identità definita e costituita, come del resto Massimo Fagioli suggeriva nell'arlecchino del prospetto esterno che si ritrova in molti progetti del catalogo citato all'inizio.

L'altro elemento attento alle esigenze di ben vivere delle persone, geniale e poetico, che accomuna le due ricerche, è la spiaggia in città: Lina Bo Bardi, «creatrice di visioni collettive» propone nel Sesc Pompéia non un prato, non un lastricato, bensì una vasta e attraente spiaggia che percorre tutto l'edificio.

Lina è stata artista a tutto campo, la sua ideazione è talmente vasta che può essere indagata con molte chiavi di lettura e il nostro approccio è sicuramente avvenuto sull'onda delle prime suggestioni, incuriositi dalla determinazione di certi suoi movimenti, da una certa poesia che traspare nel suo fare per gli altri.

Bo Bardi scrisse nel diario: «1946. I vecchi fantasmi riappaiono, i vecchi nomi ritornano, la Dc prende il potere»

invece che distruggere anima tutti. Avevamo tutto in mano, eravamo felici noi della sinistra».

Ma che succedeva nel 1946, in Italia? Subito dopo il referendum che vede nascere la Repubblica viene promulgata l'amnistia Togliatti per tutti i reati commessi dall'8 settembre 1943. Parla ancora il diario: «1946. I vecchi fantasmi riappaiono, i vecchi nomi ritornano, la Democrazia cristiana prende il potere. Con lei, figure di passati governi, tutto ciò che pensavamo sconfitto per sempre. Matrimonio con P. M. Bardi». È scritto

così, nella stessa riga.

Abbiamo quindi detto qualcosa della storia di Lina Bo Bardi tentando di suggerirne una lettura che leghi insieme il percorso artistico e il percorso di vita, certi che le motivazioni con cui Hashim Sarkis la propone per il Leone d'oro raccolgono perfettamente l'immagine di lei che la sua storia

ci restituisce - ben documentata presso l'Istituto Bo Bardi di San Paolo.

E a chi disse che nel suo diario lei parlava troppo bene di sé, potremmo rispondere che, alla luce del suo percorso umano e professionale, tutti coloro che di lei hanno parlato e scritto in questi anni e questo prestigioso premio ci hanno fatto pensare che l'immagine che lei di sé voleva dare sia riuscita poi pienamente a **realizzarla**.

Da sinistra particolare esterno delle finestre Ladeira da Misericórdia

Particolare interno del teatro Gregório de Matos fotografato da Zeuler R. Lima